

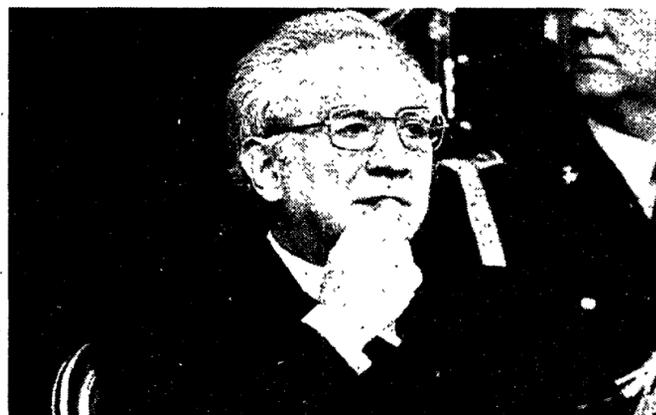
Scontro al vertice



Il capo dello Stato al Tg1 e al Tg2 torna ad attaccare Iotti e il Pds. «Questo Parlamento lo scioglio, dunque non ha più alcuna legittimità» «Preoccupato per la Dc, non sono andato da Biagi d'accordo con Forlani» Il direttore del Gr2 ribatte al Quirinale: «Mai diffuse notizie false...»

«Ritirate l'impeachment e starò zitto»

Cossiga: «Mi difendo dagli ultimi rottami vetero-comunisti»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Si «preoccupava» Cossiga di risparmiare alla Dc lo scontro con De Mita. Per concentrarsi sul fronte di guerra con il Pds: «Se insisteranno nell'imprudenza del mio alto tradimento, io chiederò agli elettori di scegliere tra me e Occhetto. Se non lo faranno, io tacerò. Altrimenti dirò che sono gli ultimi rottami vetero-comunisti». Trucchi e propaganda. Offerti allo scudocrociato in cambio di complicità?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Prova, Francesco Cossiga, a usare con il Pds la stessa tattica, con il sapore del ricatto, finora utilizzata nei confronti della Dc, quasi sempre con il cedimento dello scudocrociato e l'utile esclusivo dell'inquinato del Quirinale. Dunque, il presidente compare ieri all'ora di pranzo sugli schermi del Tg2 per giustificare la sfilza di smentite, rettifiche e diversioni in cui «l'extoratore» è inciampato lunedì, e rilancia le sue minacce: «Tra le cose sulle quali chiederò al corpo elettorale di pronunciarsi è di scegliere tra me e Occhetto». Ed appena il giornalista Giulio Colavolpe gli obietta che il capo dello Stato non è certo in lizza nella campagna elettorale, Cossiga un po' si giustifica e un po' allude: «Siccome i comunisti del Pds si apprestano, chiaramente, a portare davanti al corpo elettorale la sciochezza e l'imprudenza del mio alto tradimento,

io avrò pure il diritto di difendermi. Se loro non lo porteranno, io tacerò». Ma non è questione di fidarsi o non fidarsi di Cossiga, ed è una questione, questa, che già da sola stride con il ruolo super-partes che il capo dello Stato dovrebbe assolvere. In discussione è un procedimento d'accusa previsto dalla Costituzione, che il Pds ha attivato seguendo tutte le regole democratiche, ma che il Quirinale contrasta addirittura proponendo lo scioglimento del Parlamento che è la sede istituzionale propria del giudizio. Paradossalmente è lo stesso presidente a riconoscerlo quando tenta di correggere il passo falso commesso insultando il presidente della Camera. «Nide lotti tiene bordone ai comunisti», aveva detto l'altro giorno al Gr2, salvo smentire di fronte allo scriverlo e all'arresto nelle stesse file della maggioranza. Però il di-

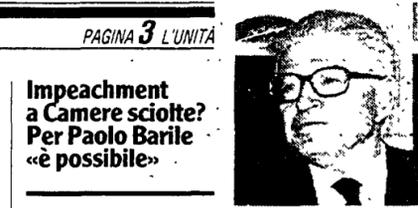
rettore Marco Conti conferma, per giunta dai microfoni di Italo radio. In questi termini: «Il Gr2 non ha mai trasmesso notizie poi ritirate o smentite, e anche questa volta così è stato». Anche Cossiga non nega più, semmai gioca sui termini: «Non si tratta di contrasto. Si tratta eventualmente di un conflitto istituzionale che, è normale, io porterò alla conoscenza e al giudizio della Corte

costituzionale. In questo ordinamento non ci sono sovrani, né io, né la signora Iotti, né il governo, né nessuno. Sovrana, in materia di conflitti, è soltanto la Corte costituzionale». Il conflitto che Cossiga vuole innescare, nonostante il precedente del processo Lockheed, riguarda la possibilità che il Pds raccoglie le firme per portare l'impeachment nell'aula di Montecitorio anche se il Par-

lamento dovesse essere intanto sciolto. Come escludere, del resto, che il presidente ricorra allo scioglimento delle Camere proprio per sottrarsi al giudizio? Cossiga così risponde al Tg2: «Questo Parlamento se lo scioglio vuol dire che non ha più legittimazione di carattere politico». Che è una motivazione diversa da quella su cui finora si è arroccato il quadro politico, vale a dire l'esauri-

mento del patto di legislatura tra i quattro partiti della maggioranza. Ma che, appunto, ben si taglia alla voglia interventista del presidente in campagna elettorale. Solo contro il Pds? Questo almeno fa credere Cossiga alla Dc. Al punto che - una volta tanto - si è «preoccupato» dell'effetto che avrebbe avuto lo scontro con Ciriaco De Mita nella trasmissione di esordio di Enzo Biagi, fino a disertare l'esternazione in diretta a costo di «pagare di persona subendo un linciaggio». Non ha invece avuto remore, ieri sera, il presidente a telefonare al Tg1 per rincarare la dose di veleno al Pds: «Se verrò trascinato nelle piazze non esiterò a rispondere. E mio dovere dimostrare alla gente comune che l'efficacia intimidatoria del comunismo è finita. Sono tenuto proprio dal giuramento di fedeltà alla Costituzione a resistere agli attacchi degli ultimi rottami vetero-comunisti». Sono veri e propri slogan elettoralistici, di stampo quarantottesco, che Cossiga sembra offrire al suo ex partito. Non a caso ieri si è premurato di far sapere di aver coinvolto proprio il segretario Dc, Arnaldo Forlani, nella decisione di rinunciare alla faccia con De Mita nel programma di Biagi perché «io si trattava di uno scontro, che sarebbe andato ad aggravare la

già delicata e grave situazione politica di un ulteriore peso, oppure se Ciriaco ed io l'avessimo messa a latte e miele, allora avremmo dato la sensazione, lui dc e io ex dc, che le cose più serie si trasformano sempre in cose che si risolvono a tarallucci e vino». Racconta il presidente: «Ho chiamato Forlani, gli ho rappresentato queste mie preoccupazioni, che lui ha condiviso totalmente, e l'ho pregato di parlare con De Mita... È assolutamente vero che l'iniziativa responsabile è stata mia, ma anche responsabile è stato l'immediato accordo dato dal presidente dc». È una ricostruzione della quale si evince che il contrasto politico tra Cossiga e De Mita resta aspro, tanto che i due si parlano solo per intermediario. Ma dice anche che c'è una parte della Dc pronta ad ogni accomodamento. Soltanto per tirare un sospiro di sollievo, come quello a cui si era abbandonato Giulio Andreotti alla presenza del socialdemocratico Antonio Cariglia appena appresa la notizia («Per fortuna...»), o c'è qualcosa d'altro? Cossiga non è tipo da rinunciare a contrappartire. E tra impeachment e scioglimento delle Camere c'è materia di scambio. Da estendere, magari, alla campagna elettorale, se non oltre...



Impeachment a Camere sciolte? Per Paolo Barile «è possibile»

Il Parlamento, dopo lo scioglimento, può pronunciarsi sulla eventuale richiesta di impeachment del Capo dello Stato? Il professor Paolo Barile (nella foto), noto costituzionalista, intervistato ieri dal Tg3 ritiene di «sì». «Se si fa in tempo - ha detto ai microfoni del costituzionalista - questo Parlamento sarebbe del tutto legittimato, contrariamente a quanto pensa il presidente della Repubblica. Almeno a mio modo di vedere. Ovviamente, deciderà poi la Corte costituzionale chi avrà ragione». Riferendosi alle ultime dichiarazioni di Cossiga su Occhetto, Barile ha spiegato: «Siamo abituati a certe prese di posizione del capo dello Stato. In realtà, però, non si capisce perché debba difendere la propria autonomia davanti al corpo elettorale... così come non si sa perché debba ringraziare il partito A o il partito B, per quello che dicono di lui». E ha concluso: «È strano che una persona che dovrebbe essere superpartes entri in tutto questo...»

Cariglia vede «nuovi rigurgiti di totalitarismo»

Il Psdi rivolge un appello agli altri partner del quadripartito sollecitando una alleanza politica per il dopo elezioni. Ieri i socialdemocratici hanno riunito la segreteria, e il segretario Antonio Cariglia ha ripetuto che il suo partito è disponibile a un vertice solo se esso prelude ad una dichiarazione prelettorale di alleanza fra i partiti dell'attuale coalizione di governo. «Non è più tempo di tatticismi», ha detto Cariglia, mettendo in guardia contro «i segnali inquietanti che vengono dalla piazza, i nuovi rigurgiti di totalitarismo e le oscure nostalgie di vecchi errori».

A Brescia per la giunta tutto torna in alto mare

A sei giorni dalla scadenza dei termini per l'elezione del sindaco, a Brescia tutto sembra tornare in alto mare. Ieri era in programma una riunione con i partiti che nel consiglio comunale si erano detti disponibili ad aderire ad una giunta istituzionale a termine (si tratta di Dc, Psi, Pds, Pri, «Lista per Brescia» e «Legge pensionati»). All'incontro però si sono presentati anche i rappresentanti della Lega lombarda (che non sono stati ricevuti) e il consigliere liberale. Quest'ultimo aveva già espresso la sua posizione: si a larghe intese, ma senza la Quercia. Di conseguenza, i rappresentanti del Pds hanno lasciato la riunione a palazzo del Bolletto (seguiti dai dirigenti della «Lista per Brescia»). I partiti si sono dati appuntamento per stamane per tentare di definire la nuova giunta comunale, a quasi tre mesi dal voto amministrativo.

Quercini a Gava: «Grazie per averci difeso, ma...»

«Ringrazio l'on. Gava per aver ribadito con fermezza il diritto-dovere dei segretari di partito a parlare liberamente in campagna elettorale». Così l'on. Giulio Quercini, capogruppo del Pds a Montecitorio, ha commentato l'intervento di Gava dopo l'ultima esternazione di Cossiga al Tg2. «Ma» ha proseguito Quercini - «gli strappi ad ogni regola sistematicamente operati dal capo dello Stato richiederebbero non sporadiche battute polemiche, bensì risposte ben altra efficacia istituzionale e politica. La Dc ha trovato la convinzione ed il vigore necessari, e si è così resa di fatto corresponsabile del degrado democratico perseguito dal sen. Cossiga».

Spese elettorali violente critica radicali e repubblicani

«La legge che pone un limite alle spese elettorali - ha detto ieri l'on. Luciano Violante, vice-presidente, vicario del gruppo del Pds alla Camera - rischia di aversarsi a causa, dell'atteggiamento dei gruppi radicale e repubblicano». «Alcune delle richieste radicali e repubblicane - ha proseguito Violante - ad esempio quella che intende impedire durante le campagne elettorali la presenza di candidati nei programmi televisivi di intrattenimento, sono fondate. Ma un comportamento dilatorio non favorisce una equa soluzione dei problemi; al contrario, favorisce solo coloro che per inconfindibili motivi vogliono lasciare le cose come stanno». «In questa situazione - ha concluso Violante - si aprono due possibilità: o avere il testo alla luce delle più recenti ed accettabili proposte repubblicane e radicali, oppure limitare la nuova normativa al tetto delle spese elettorali e alle garanzie per la parità nell'accesso ai mezzi di informazione».

Folena: «Per il Senato in Sicilia liste comuni»

L'on. Pietro Folena del Pds, in un articolo pubblicato oggi dal «Giornale di Sicilia», rilancia l'idea di andare a liste comuni per il Senato, in Sicilia, di tutte le forze che si oppongono alla mafia, al sistema di potere dc e alla vecchia politica, e che vogliono fondare il vero Stato dei siciliani. Nel giorno scorso la proposta era stata avanzata anche dai comunisti democristiani di Dc e da alcuni esponenti della Rete. «Si tratta - afferma Folena - di rinunciare agli egosmi di partito, di correttezza, di movimento, per fare in grande ciò che è stato fatto a Fiumi nelle ultime amministrative parziali, con quella lista di cittadini che ha mandato a casa Ciarrapico e Andreotti».

Il Psdi rivolge un appello agli altri partner del quadripartito sollecitando una alleanza politica per il dopo elezioni. Ieri i socialdemocratici hanno riunito la segreteria, e il segretario Antonio Cariglia ha ripetuto che il suo partito è disponibile a un vertice solo se esso prelude ad una dichiarazione prelettorale di alleanza fra i partiti dell'attuale coalizione di governo. «Non è più tempo di tatticismi», ha detto Cariglia, mettendo in guardia contro «i segnali inquietanti che vengono dalla piazza, i nuovi rigurgiti di totalitarismo e le oscure nostalgie di vecchi errori».

Il Psdi rivolge un appello agli altri partner del quadripartito sollecitando una alleanza politica per il dopo elezioni. Ieri i socialdemocratici hanno riunito la segreteria, e il segretario Antonio Cariglia ha ripetuto che il suo partito è disponibile a un vertice solo se esso prelude ad una dichiarazione prelettorale di alleanza fra i partiti dell'attuale coalizione di governo. «Non è più tempo di tatticismi», ha detto Cariglia, mettendo in guardia contro «i segnali inquietanti che vengono dalla piazza, i nuovi rigurgiti di totalitarismo e le oscure nostalgie di vecchi errori».

A sei giorni dalla scadenza dei termini per l'elezione del sindaco, a Brescia tutto sembra tornare in alto mare. Ieri era in programma una riunione con i partiti che nel consiglio comunale si erano detti disponibili ad aderire ad una giunta istituzionale a termine (si tratta di Dc, Psi, Pds, Pri, «Lista per Brescia» e «Legge pensionati»). All'incontro però si sono presentati anche i rappresentanti della Lega lombarda (che non sono stati ricevuti) e il consigliere liberale. Quest'ultimo aveva già espresso la sua posizione: si a larghe intese, ma senza la Quercia. Di conseguenza, i rappresentanti del Pds hanno lasciato la riunione a palazzo del Bolletto (seguiti dai dirigenti della «Lista per Brescia»). I partiti si sono dati appuntamento per stamane per tentare di definire la nuova giunta comunale, a quasi tre mesi dal voto amministrativo.

«Ringrazio l'on. Gava per aver ribadito con fermezza il diritto-dovere dei segretari di partito a parlare liberamente in campagna elettorale». Così l'on. Giulio Quercini, capogruppo del Pds a Montecitorio, ha commentato l'intervento di Gava dopo l'ultima esternazione di Cossiga al Tg2. «Ma» ha proseguito Quercini - «gli strappi ad ogni regola sistematicamente operati dal capo dello Stato richiederebbero non sporadiche battute polemiche, bensì risposte ben altra efficacia istituzionale e politica. La Dc ha trovato la convinzione ed il vigore necessari, e si è così resa di fatto corresponsabile del degrado democratico perseguito dal sen. Cossiga».

«La legge che pone un limite alle spese elettorali - ha detto ieri l'on. Luciano Violante, vice-presidente, vicario del gruppo del Pds alla Camera - rischia di aversarsi a causa, dell'atteggiamento dei gruppi radicale e repubblicano». «Alcune delle richieste radicali e repubblicane - ha proseguito Violante - ad esempio quella che intende impedire durante le campagne elettorali la presenza di candidati nei programmi televisivi di intrattenimento, sono fondate. Ma un comportamento dilatorio non favorisce una equa soluzione dei problemi; al contrario, favorisce solo coloro che per inconfindibili motivi vogliono lasciare le cose come stanno». «In questa situazione - ha concluso Violante - si aprono due possibilità: o avere il testo alla luce delle più recenti ed accettabili proposte repubblicane e radicali, oppure limitare la nuova normativa al tetto delle spese elettorali e alle garanzie per la parità nell'accesso ai mezzi di informazione».

L'on. Pietro Folena del Pds, in un articolo pubblicato oggi dal «Giornale di Sicilia», rilancia l'idea di andare a liste comuni per il Senato, in Sicilia, di tutte le forze che si oppongono alla mafia, al sistema di potere dc e alla vecchia politica, e che vogliono fondare il vero Stato dei siciliani. Nel giorno scorso la proposta era stata avanzata anche dai comunisti democristiani di Dc e da alcuni esponenti della Rete. «Si tratta - afferma Folena - di rinunciare agli egosmi di partito, di correttezza, di movimento, per fare in grande ciò che è stato fatto a Fiumi nelle ultime amministrative parziali, con quella lista di cittadini che ha mandato a casa Ciarrapico e Andreotti».

GREGORIO PANE

Riunione della segreteria socialista: «Solo un partito comunista o ex comunista può affidarsi all'impeachment» Ma a via del Corso serpeggia malcontento per il ruolo di Cossiga. Di Donato: «Un suo appello elettorale è improprio...»

Il Psi attacca: avventurosa messa in scena del Pds

Le ultime esternazioni di Cossiga imbarazzano il Psi ma via del Corso non recede dalla linea: l'impeachment va contrastato con ogni mezzo. E così Craxi spara bordate sul Pds: «Tenta una avventurosa messa in scena». Ma Di Donato ammette che l'appello di Cossiga agli elettori «è improprio». Gelido sull'abbraccio del Msi: «Un problema del capo dello Stato...». Quanto alla Dc: «Qualcuno bara ancora...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Noi troppo duri col Pds? Ma semmai meno di quello che si meritano... c'è un'avventatezza incredibile in Occhetto, si mette a dire che noi paghiamo le scissioni, l'unica scissione pagata fu quella del Psiup...». Giulio Di Donato esce dalla lunga segreteria socialista e spiega i temi principali della riunione, che originariamente doveva servire a controllare minuto per minuto i passi della Dc al comitato per

procedimenti d'accusa, ma che alla fine, visto l'andamento dei lavori in Senato, è servita soprattutto per rendere pubblico un virulento attacco al Pds. La polemica non è solo sulla querelle Occhetto-Rifondazione, oggetto di un lungo Ghino di Tacco, consegnato ai giornalisti all'inizio della riunione, quanto sul caso Cossiga. Il Psi ha una gran paura che in campagna elettorale si parli di picconate e il tenore della nota

socialista non lascia dubbi al riguardo: «Il processo politico intentato dal Pds - recita infatti il comunicato - si rivela sempre più per quello che è stato sin dall'inizio, una incredibile, avventurosa messa in scena, che non ha alcun fondamento giuridico, politico morale». Evidentemente il patto di non aggressione di cui si era parlato qualche mese fa tra Occhetto e Craxi è roba passata, e quindi non si va per il sottile: «In nessun paese libero del mondo - scrive il segretario socialista - si potrebbe assistere a uno spettacolo di questa natura, dannoso per le istituzioni e per l'immagine dello stesso paese. Solo un partito comunista o ex comunista in crisi e in preda a un profondo disorientamento può affidarsi a iniziative di questo tipo». Più o meno quello che dice Cossiga: siete i soliti piccoli stalinisti. Nessuna parola sul contrasto Cossiga Iotti,

né sulle ultime esternazioni del presidente. «Non se ne è parlato», afferma Di Donato. Il Psi, in realtà, dicono a via del Corso, non ha nessuna voglia di fare la campagna elettorale sdrizzata sulle esternazioni del presidente, ma è chiaro che c'è troppo tardi per scendere dal carro e cambiare linea. E questo spiega il malcelato imbarazzo per l'ultimo capitolo delle esternazioni: l'appello di Cossiga che invita gli elettori a scegliere tra lui e Occhetto come se il presidente della Repubblica fosse un candidato. Condivisibile anche questo? «In effetti - ammette Di Donato a riunione finita - un appello elettorale di Cossiga è improprio. Certo è che chi chiede al capo dello stato di rimanere neutrale non dovrebbe poi attaccarlo. Altrimenti se non potesse difendersi, Cossiga diventerebbe un punching ball».

Ma c'è anche il feeling tra Cossiga e il Msi a creare un po' di disagio. Soprattutto se, come tutti sono convinti a via del Corso, quest'abbraccio finirà per favorire proprio Fini e le Leghe assai più del Psi, da sempre capofila del partito del presidente. Imbarazzati, i socialisti? «Assolutamente, semmai sarà un problema del presidente», dice gelido Di Donato. E aggiunge: «Sono affari suoi, ma il nostro atteggiamento nei suoi confronti è stato sempre di grande equilibrio. Lo abbiamo difeso ogni volta che è stato attaccato ingiustamente». La polemica col Pds, naturalmente, non distoglie Cossiga dalle preoccupazioni del momento, che riguardano la Dc e i possibili tranelli su Cossiga e l'impeachment. Il Psi, che originariamente aveva convocato per questa settimana la direzione, proprio per rispondere

a quelle che Craxi e Cossiga chiamano le manovre dilatorie di piazza del Gesù, continua a non fidarsi. Anche se ormai il margine per le manovre è stretto e non si capisce bene in che cosa potrebbero consistere. «Nella Dc qualcuno bara ancora», afferma ancora Giulio Di Donato, che nomi però non ne vuole fare. Esclude, almeno all'apparenza, Forlani e Andreotti. La paura di Craxi è sempre quella: una posizione ambigua della Dc, che venga meno agli accordi, e che porti a una chiusura troppo rapida al comitato per i procedimenti d'accusa, lasciando spazio e tempo per la possibile raccolta delle firme. Il timore sembrerebbe fugato dalla riunione di ieri ma a via del Corso si sta sul chi vive: l'arrivo in aula del caso Cossiga è considerato, anche per i rischi oggettivi, una vera jattura. Il problema non è solo l'arrivo in aula del caso

Cossiga, ma una delegittimazione tale del presidente, che metta in forse anche il calendario politico elettorale cui Craxi tiene tanto e che deve portare questo capo dello stato a dare l'incarico per la formazione del governo post elettorale. Cariglia, ad esempio, ha detto chiaro e tondo che, in base a una serie di calcoli e valutazioni, è probabile che non sarà Cossiga a dare l'incarico, ma l'ipotesi è stata smentita con irritazione dallo stesso presidente, secondo cui il leader socialdemocratico «ha capito fischii per fischii». «Secondo me Cariglia non ha capito nemmeno i fischii», ironizza Di Donato, negando che tutto ciò rappresenti un problema serio. Ma la paura che dietro le parole e l'ipotesi avanzata da Cariglia si nasconde il disegno di una parte della Dc, via del Corso la nasconde con difficoltà.

Granelli e Piccoli criticano il Quirinale. Forlani: «Non mi occupo di cose non serie»

Gava difende il segretario della Quercia: «Ha il diritto di fare la sua campagna»

Cossiga pretende che Occhetto non parli in campagna elettorale? «Se c'è uno che non può tacere è proprio il segretario di un partito», ribatte secco Gava. E Granelli: «In nessun caso Cossiga può essere un interlocutore politico». Duro Piccoli: «Il Quirinale non può intervenire sui programmi e sugli uomini che guidano i partiti». E Forlani, sullo scontro di Cossiga con la Iotti: «Non è una cosa seria».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Borbotto, senza un attimo di requie, il presidente Cossiga. Minaccia, s'infuria, smentisce, torna alla carica. Ora, mollata per un attimo la Dc, ha messo nel suo mirino Nide Iotti e Achille Occhetto. Alza le spalle e si morde la lingua, per non dire tutto quello che in realtà ci sarebbe da dire. Arnaldo Forlani, ieri al segretario della Dc hanno chiesto un commento sullo scontro che il Quirinale ha intrapreso con il presidente della Camera. Lui se l'è cavata così: «Non ho seguito quella vicenda, non è una cosa seria: io non mi occupo di cose poco serie». Chissà come gradirà il garbato apprezzamento dell'amico Ar-

naldo l'inquieto inquinato del Quirinale. Delle burrasche quotidiane che scatenano dall'alto del Colle il capo dello Stato, preferisce non parlare neanche Antonio Gava, gran capo dei dorotei di piazza del Gesù. Ai giornalisti che insistevano per avere la sua opinione sull'intervista al Tg2, che ha fatto abbondantemente scontare il silenzio della mancata apparizione di Enzo Biagi, il capogruppo a Montecitorio replica un po' seccato: «Non l'ho sentita, non l'ho ascoltata...». Chissà come passano il tempo, i capi democristiani. Ma Gava si è inalberato quando gli hanno fatto presen-

te che Cossiga ha fatto sapere che nella prossima campagna elettorale lui tacerà solo se tacerà Occhetto. Allora è sbottato: «Io credo che se c'è uno che non può tacere durante la campagna elettorale è il segretario di un partito politico, e quindi Occhetto». Dunque, a parere di due dei massimi capi del Biancofiore, il Quirinale si trastulla tra cose poco serie e altre senza capo né coda. Ancora più chiaro è Luigi Granelli, il senatore della sinistra dc. Lui l'intervista di Cossiga se l'è vista. E certamente non l'ha gradita. Commenta: «In nessun caso il presidente della Repubblica è un interlocutore politico in una campagna elettorale, che ha altri attori. Mentre, all'opposto, i veri interlocutori della campagna elettorale sono i leader dei vari partiti, che non possono essere discriminati per nessuna ragione». Sospira, al telefono, Flaminio Piccoli. Da tempo l'anziano capo doroteo avvisa il partito sui pericoli che quotidianamente calano dal Quirinale. «Dio mio, Dio mio... Signore, perché ci hai abbandonati?», ironizza. Ma poi quello che ha

da dire lo dice con chiarezza: «Condivido assolutamente il parere di Gava. Ed è certo che il capo dello Stato, in campagna elettorale, non può in alcun modo intervenire nella vita, sui programmi, sulla posizione delle diverse forze politiche e degli uomini che le guidano». E aggiunge una stoccata in direzione del Colle: «Questa è la mia opinione. E questi erano certamente i pensieri che animavano l'onorevole Cossiga dai giorni in cui è entrato alla Camera, nel '58, fino ad un anno fa». E tutto questo, dice ancora Piccoli, «mica è frutto di complessi ragionamenti costituzionali, ma il risultato chiaro ed evidente di come deve essere e di come deve svolgersi la vita democratica di un paese». Anche Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa, esponente dc molto vicino a Ciriaco De Mita, la pensa come gli altri suoi amici di partito. «Come fa un segretario a tacere se c'è la campagna elettorale?», si chiede polemicamente. Insomma, Cossiga può gradire o non gradire, può piacerli o non piacerli Occhetto, il Pds, De Mita

o il Parlamento, ma certo non è compito suo mettere becco nella polemica politica. «Se un segretario non può parlare in campagna elettorale - commenta Mastella - quando si fa propaganda, un segretario di partito?». Intanto Forlani fa «nuovamente intendere che, alla Dc, non dispiacerebbe se le Camere conclusessero il loro lavoro senza lasciare nulla in sospeso. «La conferenza dei capigruppo, quando si riunirà, andrà se sarà possibile andare ancora un po' avanti per varare gli ultimi provvedimenti». Anche se, aggiunge, «non credo che ormai ci siano i tempi». E il vertice del quadripartito, che fine ha fatto? Alza le spalle, Forlani: «Nessuno lo aveva posto come una cosa indispensabile. Comunque in questi giorni ci siamo visti un po' tutti, in incontri bilaterali: io di recente ho sentito Craxi. Così il vertice è come se lo avessimo fatto...». Ecco l'ultima innovazione: il vertice a rate, in piccole dosi, in pillole. Perché c'è sempre il rischio che, tutto, pubblicamente, finisca a pesci in faccia».



Antonio Gava

Appello al silenzio stampa

Guerzoni e Bassanini: «Non date più spazio alle esternazioni di Cossiga»

ROMA. Silenzio stampa per le esternazioni di Cossiga? Il cittadino Cossiga Francesco, ascoltato ed attenzione per le dichiarazioni, gli atti e i commenti del capo dello Stato nelle sue funzioni di garante «super partes» della Costituzione. Lo chiedono con una lettera ai direttori di tutti i giornali italiani due ministri del governo ombra Pds, Franco Bassanini e Luciano Guerzoni. «Spegnete quella radio per favore...», come diceva una canzone d'amore di cinquant'anni fa. Non «per sentire i battiti del mio cuore», ma per togliere all'imminente campagna elettorale il rumore di fondo che viene quotidianamente dal Quirinale. Dopo l'invito diretto al capo dello Stato di astenersi dalle continue interruzioni, rivolto al Quirinale, in passato, da Forlani, Occhetto, Indro Montanelli e Norberto Bobbio, Bassanini e Guerzoni tentano la strada inversa: passare direttamente ai giornali perché interpretino così la mancata intervista ad Enzo Biagi. I due deputati sperano che Cossiga abbia compreso

che, nell'imminenza delle elezioni, debba astenersi dall'intervenire nel dibattito politico, deve restare al di sopra delle parti, deve recuperare la funzione di garante imparziale del confronto politico che la Costituzione assegna al capo dello Stato. E se invece non l'avesse capito, i giornali dovrebbero dargli una mano, con un «silenzio stampa» accurato e selettivo: «Voi potete aiutare il presidente Cossiga - scrivono Guerzoni e Bassanini - a mantenere questo proposito... basta che decidiate di non dare spazio, fino alle elezioni, a interviste, dichiarazioni ed altre esternazioni presidenziali che non attengono all'esercizio delle funzioni costituzionali del capo dello Stato, intese in senso stretto e rigoroso». Censura, dunque, sin da ieri all'intervista al Tg2, con la «nuova» contrapposizione personale tra se stesso ed Occhetto; censura ai minacciativi interventi futuri contro singoli di partito o partiti interi, secondo l'ormai dilagante narcisismo presidenziale. Saranno ascoltati? □/N.7.